

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Seduta del 26 luglio 1990 - ore 17,50

L'anno millenovecentonovanta, il giorno ventisei del mese di luglio alle ore 17,50 in Roma, Palazzo del Quirinale, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

PRESIDENTE

On. Prof. Francesco

COSSIGA

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Antonio

BRANCACCIO

Prof. Vittorio SGROI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Avv. Alessandro

REGGIANI

Dott. Nicola LIPARI

Prof. Giovanni

GALLONI

Prof. Giuseppe

RUGGIERO

Avv. Franco COCCIA

Avv. Piergiorgio

BRESSANI

Dott. Renato TERESI

Dott. Giacinto de MARCO

Prof. Alessandro

PIZZORUSSO

Dott. Carlo DE GREGORIO

Prof. Giorgio LOMBARDI

Dott. Giovanni

PALOMBARINI

Dott. Renato VUOSI

Dott. Alessandro

CRISCUOLO

Dott. Elvio FASSONE

Prof. Pio

MARCONI

Dott. Luigi FENIZIA

Dott. Gianfranco

VIGLIETTA

Prof. Mario PATRONO

Dott. Italo MATERIA

Dott. Luciano SANTORO

Prof. Gaetano SILVESTRI

Dott. Gennaro

MARASCA

Dott. Alfonso AMATUCCI

Dott. Maurizio

MILLO

Dott. Antonio

CONDORELLI

Dott. Maurizio

LAUDI

Dott. Aldo GIUBILARO

Dott. Gaetano SANTAMARIA AMATO

Dott. Ernesto STAJANO

SECRETARI

Dott. Giuseppe

GRECHI

Dott. Riccardo FUZIO

Dott. Settembrino

NEBBIOSO

Assume la Presidenza il Presidente della Repubblica, On. Prof. Francesco COSSIGA, il quale, alle ore 17,50, dichiara aperta la seduta e comunica:

"L'ordine del giorno reca:

1) insediamento del Consiglio Superiore della Magistratura per il quadriennio 1990-1994;

2) nomina, a norma dell'articolo 1 del Regolamento Interno, della Commissione per la verifica dei titoli dei componenti eletti dai magistrati e dei requisiti di eleggibilità dei componenti eletti dal Parlamento.

Passo all'esame del punto primo all'ordine del giorno.

L'onorevole Presidente della Camera dei Deputati, con lettera del 7 luglio 1990, mi ha comunicato che il Parlamento nazionale ha eletto componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 20 giugno 1990, l'onorevole professore Giovanni GALLONI e l'onorevole avvocato Piergiorgio BRESSANI, e, nella seduta del 5 luglio 1990, il professore Giorgio LOMBARDI, l'avvocato Franco COCCIA, il professore Mario PATRONO, il professore Giuseppe RUGGIERO, l'onorevole avvocato Alessandro REGGIANI, il professore Gaetano SILVESTRI, il professore Alessandro PIZZORUSSO e il professore Pio MARCONI.

Dai verbali pervenuti alla Segreteria generale del Consiglio Superiore della Magistratura risulta che l'Ufficio elettorale centrale presso la Corte di Cassazione ha proclamato eletti i consiglieri Nicola LIPARI e Renato TERESI. Gli uffici elettorali presso i quattro collegi territoriali hanno proclamato eletti: per il collegio Nord: il dottor Elvio FASSONE, Presidente di sezione del Tribunale di Torino, il dottor Maurizio LAUDI, giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Torino, il dottor Gaetano SANTAMARIA AMATO, pretore di Milano, il dottor Luigi FENIZIA, consigliere della Corte di Appello di Milano; per il collegio Centro-Nord: il dottor Giovanni PALOMBARINI, giudice del Tribunale di Padova, il dottor Aldo GIUBILARO, giudice del Tribunale di Firenze, il dottor Maurizio MILLO, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bologna, il dottor Antonino CONDORELLI, giudice del Tribunale di Verona; per il collegio Roma e isole: il dottor Gianfranco VIGLIETTA, giudice del Tribunale di Roma, il dottor Ernesto STAJANO, giudice del Tribunale di Roma, il dottor Carlo DE GREGORIO, presidente di sezione del Tribunale di Roma, il dottor Italo MATERIA, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina, il dottor Alfonso AMATUCCI, giudice del Tribunale di Roma; per il collegio Sud: il dottor Luciano SANTORO, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, il dottor Alessandro CRISCUOLO, consigliere della Corte di Appello di Napoli, il dottor Giacinto de MARCO, Presidente di sezione del Tribunale di Bari, il dottor Renato VUOSI, Presidente di sezione del Tribunale di Napoli, il dottor Gennaro MARASCA, pretore di Napoli.

Quale Presidente della Repubblica dichiaro insediato il Consiglio Superiore della Magistratura per il quadriennio 1990-1994.

Onorevoli Presidenti delle Camere del Parlamento Nazionale, Signor Presidente della Corte Costituzionale, onorevole Ministro della Giustizia, Signor Primo Presidente della Corte di Cassazione, Signor Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, Signori componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, Signori Capi degli Uffici giudiziari della Capitale della Repubblica, Signori che hanno ricoperto la carica di Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Autorità, Signore, Signori, Rappresentanti dell'informazione, nella mia qualità di Presidente della Repubblica - cui è dalla Costituzione conferita tra le altre la funzione di grande onore di presiedere il Consiglio Superiore della Magistratura - ho provveduto ad insediare testè il Consiglio Superiore stesso dando così inizio al quadriennio di sua attività per gli anni 1990-1994.

Nel rivolgere a Loro, Signori componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, il mio più fervido augurio di buon lavoro all'esclusivo servizio dello Stato e nel pronunziare il tradizionale messaggio di insediamento, ho l'altissimo onore e il graditissimo compito di porgere, a nome dell'intero Consiglio Superiore e mio personale, un saluto cordiale e sincero a chi oggi è qui convenuto: agli Onorevoli Presidenti delle Camere, al Signor Presidente della Corte Costituzionale, all'Onorevole Ministro della Giustizia, ai Signori Capi degli Uffici giudiziari della Capitale, alle Autorità, ai Signori rappresentanti dell'informazione, alle Signore e ai Signori che ci onorano con la loro presenza.

Sono ben consapevole dell'alta rilevanza istituzionale che il Consiglio Superiore della Magistratura ha nel nostro ordinamento in merito all'amministrazione dei magistrati, all'esercizio della giurisdizione disciplinare nei loro confronti, alla costituzione degli Uffici giudiziari e alla collaborazione con il Parlamento Nazionale e con il Ministro Guardasigilli in ordine ai problemi della giustizia.

Certo di interpretare i sentimenti di fedeltà alla Repubblica, di osservanza della Costituzione e di lealtà verso le istituzioni democratiche, espressione del Popolo sovrano, invio, a nome mio e del Consiglio Superiore e, per l'alto tramite degli Onorevoli Presidenti delle Camere, un deferente saluto al Parlamento Nazionale, centro del nostro ordinamento costituzionale, sede privilegiata della sovranità popolare che è fondamento ed origine della stessa amministrazione della giustizia, alla cui organizzazione e garanzia il Consiglio Superiore della Magistratura è in modo specialissimo dalla Costituzione e dalla legge ordinato. I rappresentanti dal Parlamento eletti concorrono a costituire, con un apporto istituzionale e politico di grande rilevanza, il Consiglio Superiore.

Insieme al Parlamento, a costituire il Consiglio Superiore concorre, ed in misura maggioritaria secondo il dettato della Costituzione, la magistratura italiana con i suoi rappresentanti

che ne fanno parte a titolo di elezione o a motivo degli altissimi uffici rivestiti nell'ordine giudiziario. Per questo ha particolare valore istituzionale e morale la presenza qui dei Presidenti delle Camere, che rappresentano il potere legislativo, e dei Capi degli Uffici giudiziari della Capitale della Repubblica, che simbolicamente rappresentano l'ordine giudiziario, elemento essenziale e sovrano nel nostro ordinamento costituzionale.

Ai magistrati italiani e a tutti gli uffici giudiziari della Repubblica invio, a nome del Consiglio Superiore e mio personale, quale Capo dello Stato, un caloroso, grato e affettuoso saluto, nella piena consapevolezza comune a tutti noi che alla loro autonomia, indipendenza, decoro e autorevolezza sono ordinate la Costituzione e l'attività del Consiglio Superiore stesso.

Invio questo mio saluto attraverso le massime espressioni rappresentative dell'ordine giudiziario: il Primo Presidente della Corte di Cassazione, il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione; e attraverso i Capi degli Uffici giudiziari della Capitale, che onorano con la loro presenza questa seduta, rappresentanza ideale di tutta la magistratura italiana e dell'intero ordine giudiziario della Repubblica. Un saluto cordiale rivolgo anche con sincerità e affetto al Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Raffaele BERTONI, assente per improvvisi motivi di salute ed al quale rivolgo un caloroso augurio di pieno ristabilimento, ai dirigenti, all'intera Associazione significativa e democratica espressione associativa della magistratura italiana.

Alla magistratura italiana esprimo, a nome di tutti gli italiani, nel ruolo di rappresentante dell'unità nazionale che altamente mi onora, certo di interpretare i sentimenti più veri di tutto il popolo italiano, un profondo e doveroso ringraziamento per l'opera che i magistrati svolgono nelle Corti di merito e in quelle di legittimità, negli uffici del Pubblico Ministero, nel Ministero della Giustizia e negli altri uffici dello Stato, cui siano applicati a motivo della loro alta specifica competenza con spirito altissimo di servizio, con grande preparazione, con alto impegno civile e morale, con coerente indipendenza, con grande coraggio e sacrificio personale.

(Il Presidente della Repubblica si leva in piedi e con lui i componenti del Consiglio Superiore della Magistratura e tutti i presenti in sala).

E' per me motivo di onore e commozione ricordare qui i nomi dei magistrati che furono uccisi a causa della loro lotta per il diritto e la legalità, eroi e martiri chiamati in prima linea a difendere le istituzioni dello Stato e la convivenza civile contro il terrorismo, l'eversione e la criminalità in genere, per la Patria e la Repubblica: Emilio ALESSANDRINI, Mario AMATO, Bruno CACCIA, Fedele CALVOSA, Rocco CHINNICI, Giangiacomo CIACCIO MONTALTO, Francesco COCO, Gaetano COSTA, Francesco FERLAINO, Guido GALLI, Alberto GIACOMELLI, Nicola GIACUMBI, Girolamo MINERVINI, Vittorio OCCORSIO, Riccardo PAI.MA, Antonino SAETTA,

Pietro SCAGLIONE, Girolamo TARTAGLIONE, Cesare TERRANOVA; insieme agli altri caduti appartenenti alle Forze di Polizia, alle Forze Armate, all'Amministrazione penitenziaria, alla classe politica, all'Università, al giornalismo, alla classe operaia, essi sono a pieno titolo martiri ed eroi dell'Italia repubblicana e democratica.

E con essi voglio ricordare Vittorio BACHELET, con una commozione profonda che nasce da un'antica amicizia e da una stretta comunione di valori ed ideali religiosi, etici, culturali e politici, e soprattutto da un rispetto grande per l'uomo, per il cristiano, per il politico, con ammirazione immensa per il suo spirito di servizio, con riconoscenza infinita per l'uomo pio e mite, testimone di pace e di libertà, la cui uccisione dimostra quanto dissennata e ingiusta e contro la storia della comunità e dell'uomo fu la violenza terroristica, e quanto debole e irrealistico fosse il disegno politico del terrorismo, in quegli anni di dolore e di angoscia in cui furono spente tante vite ed anche stravolte tante esistenze giovani, in nome di una terribile utopia. Ma furono anche anni di solidarietà, di unità e di coraggio di tutto il popolo italiano che credette e lottò per lo Stato, per il diritto, per la pacifica e libera convivenza.

Alla sua Consorte, ai suoi Figlioli, ai suoi Fratelli, offriamo dall'intimo del nostro cuore solidarietà profonda e gratitudine immensa per il valore che l'opera e il ricordo di Vittorio BACHELET rappresentano oggi e rappresenteranno ancora domani e sempre per la comunità e per ciascuno di noi.

(Il Presidente della Repubblica si siede e con lui i componenti del Consiglio Superiore della Magistratura e tutti i presenti in sala).

Lo stato della giustizia in generale, la divisione ideologica, che il Paese ha tragicamente subito anche per fatti di carattere internazionale di cui la storia solo ora ha iniziato il superamento, la tragica stagione del terrorismo e la legislazione d'emergenza, che essa purtroppo, anche contro l'intenzione di chi la volle, ha tratto seco con conseguenze culturali, pratiche e psicologiche non prive di pericoli, anche attuali, la conflittualità sociale - cui norme antiquate non davano e non danno ancora pienamente una cornice sicura di agibilità e soluzione nel diritto - hanno ingiustamente scaricato sul sistema giudiziario, sulla magistratura e quindi anche sul Consiglio Superiore molti conflitti e molte tensioni che in una società democratica ed ordinata debbono trovare componimento e soluzione sul piano politico-istituzionale.

Da tutto ciò è derivata anche una moltitudine di concezioni e di idee sulla posizione e sulle attribuzioni del Consiglio Superiore, che financo il solo censire ed esporre è difficile: per conto mio preferisco astenermi dalle definizioni e limitarmi ad esporre, quale Presidente della Repubblica, i principi che hanno ispirato, ispirano ed ispireranno il mio modo di operare nei confronti del

Consiglio Superiore ed in generale nei confronti della magistratura, dell'ordine giudiziario e dei problemi della giustizia in questi anni che ancora mi attendono nell'esercizio delle mie funzioni.

In un regime di libertà e in uno Stato democratico di diritto al centro dell'ordinamento vi è il cittadino, con i suoi diritti e con le sue libertà, assistito da un sistema complesso di garanzie previsto dalla Costituzione e realizzato dalla legge. In uno Stato di diritto il principio di legalità regola ogni attribuzione ed esercizio di funzioni pubbliche, di qualunque origine e di qualunque natura, funzioni pubbliche che solo in una norma giuridica certa, posta in essere dai poteri espressi dalla sovranità popolare, possono avere la loro fonte e la loro disciplina. In uno Stato di diritto la garanzia massima della tutela del diritto e quindi dei diritti e delle libertà del cittadino e della comunità è il giudice, indipendente, soggetto esclusivamente alla legge, organo dello Stato che già in sè, e in sè solo, è "potere sovrano", al di fuori di ogni rapporto di subordinazione ad alcuno, fatto salvo il sistema di controlli sugli atti da esso promanati nella pluralità dei gradi della giurisdizione propri di ogni sistema di "giusto processo secondo il diritto".

All'indipendenza del singolo giudice, che è - ripeto - organo dello Stato, "potere sovrano" di per sè, è ordinato un sistema complesso di garanzie istituzionali: il Parlamento, espressione della rappresentanza popolare e sede privilegiata dell'esercizio della sovranità, competente in via esclusiva, per riserva rinforzata ed esclusiva di legge, a disciplinare la materia della Magistratura e della organizzazione giudiziaria; la Corte Costituzionale, massimo organo di garanzia giurisdizionale della Costituzione e giudice di tutte le leggi e quindi anche di quelle che, provenendo dal Parlamento, attengono alla magistratura, ai giudici ed all'esercizio della giurisdizione; il Presidente della Repubblica, che, quale Capo dello Stato, si pone come organo di garanzia politico-istituzionale dei valori, dei principi e degli istituti sanciti e fondati sulla Costituzione e quindi anche, per sè stesso e per il titolo di rappresentante dell'unità nazionale, oltre che di Capo dello Stato, dell'indipendenza e dell'autonomia della Magistratura, valore alla cui tutela egli deve anche, indipendentemente da ogni altro organo, concorrere e provvedere, dell'indipendenza dei giudici e della loro soggezione solo alla legge, ad esclusione di qualunque sovraordinazione, anche e specialmente se motivata pure con nobili intenti a fine di protezione, tutela, ricerca autonoma dei valori della Costituzione, esigenze della civile società, più vera verità e più certa giustizia, talvolta scritte miracolisticamente con la "V" maiuscola e con la "G" maiuscola.

Di questo sistema complesso di garanzie istituzionali fa parte essenziale il Consiglio Superiore della Magistratura, al quale sono riservate dalla Costituzione fondamentali attribuzioni che riguardano lo status dei magistrati e la loro assegnazione a funzioni e uffici - in una con le competenze di giudice disciplinare e con quelle importantissime relative alla costituzione degli uffici giudiziari - e cioè alla concreta costituzione dell'ordine giudiziario, secondo la legge del Parlamento, in applicazione dei principi e delle disposizioni della Costituzione.

A me sembra che l'insieme delle attribuzioni elencate già qualifichino il Consiglio Superiore come organo di grande rilevanza istituzionale, in quanto si tratta di attribuzioni che sono ordinate a rendere effettivi l'indipendenza del giudice ed il libero esercizio della funzione giudiziaria, elementi essenziali dello Stato di diritto e del regime di libertà. Questa concezione appare a molti riduttiva del ruolo del Consiglio Superiore: non è infatti conforme all'esperienza e alla prassi che si è venuta formando nella vita degli ultimi anni del Consiglio Superiore e che ha portato alla affermazione anche pratica di più ampi anche se non chiaramente definiti ruoli, all'acquisizione o rivendicazione di più ampie e nuove competenze e responsabilità istituzionali.

Vi è oggi inoltre - e debbo io per primo riconoscerlo - mancanza di un comune generale consenso sulla posizione istituzionale del Presidente della Repubblica per quanto attiene i compiti e le attribuzioni in seno al Consiglio Superiore della Magistratura e nei confronti di esso e, in genere, dell'ordine giudiziario.

Detta posizione è stata ed è infatti variamente interpretata ed apprezzata sul piano giuridico e politico: per alcuni "eminente", per altri di "primus inter pares", per altri ancora "riduttiva", direi scherzando di "inferior inter superiores", come se la titolarità di una delle funzioni attribuite dalla Costituzione al Presidente della Repubblica possa importare limitazioni alla capacità ed alla responsabilità politico-istituzionale del Capo dello Stato, al carattere della sua posizione e della sua funzione di organo costituzionale e al suo potere-dovere di garante politico-istituzionale della Costituzione, e quindi anche dell'autonomia della Magistratura, della libertà ed indipendenza assoluta dei magistrati, dell'indipendenza della funzione giurisdizionale, dell'indipendenza e della soggezione del giudice esclusivamente alla legge, qualunque altra norma od istituzione escluse; alla legge intesa come atto dei poteri rappresentativi democratici, costituiti e legittimati dall'unica fonte sacrale della sovranità nazionale in uno Stato democratico: il popolo.

Tengo qui a ribadire con serenità, senza iattanza, ma con assoluta fermezza, che continuerò ad esercitare le mie funzioni di Presidente della Repubblica nel rispetto della Costituzione e delle leggi e nella massima considerazione del Consiglio Superiore della Magistratura e delle sue alte attribuzioni con serena coscienza dei miei doveri, respingendo con sdegno sia l'insinuazione che gli obiettivi della mia azione siano o possano anche in futuro essere diversi dal rispetto della Costituzione e della legalità, sia che dalla mia particolare relazione con il Consiglio Superiore possano essere limitati i miei poteri-doveri di Capo dello Stato nei confronti della Repubblica e della comunità nazionale.

Resta tuttavia obiettivamente un'incertezza giuridica o almeno una opinabilità, che il Capo dello Stato non può eliminare, causata da discussioni, recriminazioni, contestazioni, dibattiti giuridici e dottrinali sulla posizione istituzionale e le attribuzioni del Consiglio Superiore della Magistratura. Una situazione di obiettiva incertezza giuridica o, almeno, di opinabilità, che è

incompatibile con le esigenze primarie di un'ordinata vita civile e istituzionale e che può essere eliminata correttamente soltanto da un intervento del Parlamento Nazionale nell'esercizio della funzione legislativa e, qualora nella sua assoluta sovranità lo ritenesse opportuno e necessario, nell'esercizio della funzione di revisione costituzionale che la Carta repubblicana gli conferisce.

Acquisire un più ampio grado di certezze in questa materia, così delicata, anche con la possibilità che il Parlamento Nazionale, sempre nell'ambito dei principi costituzionali fondamentali, valutate l'esperienza maturata e le nuove esigenze dell'ordinamento istituzionale dello Stato e della società civile, riconosca od anche attribuisca al Consiglio Superiore della Magistratura più ampi compiti e più estese responsabilità, è cosa non solo utile e necessaria in sé stessa, ma buona e conveniente per lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura, per la Magistratura stessa e per l'Ordine giudiziario nel suo complesso; istituzioni tutte che dalla chiarezza, non opinabile e non arbitrariamente contestabile, sul loro ruolo derivano autorevolezza, decoro, credibilità e consenso.

Ed è questa del Parlamento l'unica via costituzionalmente appropriata: tali obiettivi e tali risultati, infatti, in un regime a Costituzione scritta, rigida e razionalizzata quale è la nostra, non sembra possano essere legalmente raggiunti con un'"azione autoespansiva" di iniziativa del Consiglio Superiore stesso, basata su particolari ma unilaterali interpretazioni dei principi generali, su un'asserita diretta competenza di integrazione e attuazione della Costituzione e della legge per via della cosiddetta "paranormazione" o per via di prassi che imbocchino la strada delle modifiche di fatto delle istituzioni, aprendo la via a prassi incerte ed imprevedibili per la vita globale dell'ordinamento.

Che il Presidente della Repubblica, anche per la sua funzione di organo di garanzia politico-istituzionale dell'ordinamento costituzionale, cerchi di realizzare, nell'interesse dell'ordinamento, della magistratura, della funzione giudiziaria e dello stesso Consiglio Superiore, un grado maggiore di certezza giuridica circa la natura e le attribuzioni del Consiglio Superiore e richieda maggiore chiarezza normativa su tutta la complessa e delicata materia; che segnali ciò che ritiene non conforme al principio di legalità, proprio mentre devolve al Parlamento la conoscenza e la decisione dei problemi che a tale organo interessano e non pretende di risolverli autoritativamente, e ciò anche nella prospettiva di un ampliamento dei compiti e delle attribuzioni del Consiglio nell'ambito dei principi e delle norme della Costituzione, non può essere sbrigativamente liquidato quale un attacco portato all'indipendenza della Magistratura e dei giudici o quale una partecipazione a occulti e fantasiosi complotti contro la magistratura stessa.

Ma sono certo che vi è - o almeno spero che vi sia - concordanza di giudizio politico ed etico sulle mie intenzioni e sui miei giudizi, sempre peraltro criticabili e contestabili nel merito, e ciò sia da parte delle istituzioni, sia da parte della coscienza popolare.

Ciò affermato, il Presidente della Repubblica è ben consapevole che le nuove forme di attività e di qualificazione della posizione e delle attribuzioni rivendicate e realizzate con la prassi,

con i fatti e con comportamenti concludenti da parte della maggioranza del Consiglio Superiore - e quindi di fatto dal Consiglio Superiore stesso come istituzione - rappresentano cosa non istituzionalmente irrilevante poichè anche il mero fatto ha, se non un valore nel senso proprio del termine, almeno un certo qual giuridico effetto: e perciò di questa situazione non potrà il Presidente della Repubblica, sul piano dell'opportunità istituzionale e della prudenza politica, non tenere conto nell'esercizio delle sue funzioni "dentro il Consiglio" e quindi anzitutto nell'esercizio delle sue funzioni di presidenza delle prossime sedute. Nell'esercizio di questa funzione egli privilegerà l'autonomia decisionale del Consiglio Superiore, discostandosi da precedenti prassi, anche in materia di ordine dei lavori e di ammissibilità delle questioni che saranno poste all'attenzione del Consiglio Superiore, salvi sempre i poteri ordinatori il cui esercizio si appalesasse necessario e indispensabile per far sì che il plenum del Consiglio compia ogni adempimento prescritto dalla Costituzione, dalla legge e dal regolamento interno.

Sarà pertanto da parte mia doverosa - sul piano della correttezza, della coerenza con quanto detto e con i miei precedenti comportamenti, della prudenza politica e del rispetto per le future auspiccate decisioni del Parlamento - una ancora più attenta misura nell'esercizio delle mie funzioni in seno al Consiglio e fuori di esso nella mia autonomia politico-istituzionale.

Sono certo che tutti Loro, Signori componenti del Consiglio Superiore, comprenderanno il senso ed il significato del mio appello al Parlamento: che è atto di doveroso rispetto verso l'organo centrale del nostro sistema costituzionale e verso le sue preminenti competenze di organo depositario della sovranità popolare. Non mi sembra conveniente ed opportuno opporre a questo mio appello al Parlamento un generico, non comprensibile e di significato equivoco e trasversale, appello al Paese o alla pubblica opinione. Che questa fedeltà alla Repubblica ed alla sua Costituzione e che questa lealtà alle istituzioni siano sempre motivo ispiratore e misura della nostra azione di servitori dello Stato e monito a chi, anche mosso da nobili intenti, pensasse a strade diverse da quelle tracciate dagli stretti principi di legalità e di certezza del diritto propri del nostro Stato democratico, repubblicano e di diritto.

In armonia con quanto detto ho l'onore di informare il Consiglio Superiore di avere oggi costituito, nell'ambito della Presidenza della Repubblica, avvalendomi dei miei poteri autonomi di organizzazione quale organo costituzionale, una Commissione presidenziale di studio, presieduta dal professore Livio PALADIN, della quale fanno parte eminenti giuristi, con il compito di accertare, attraverso l'analisi dell'attività compiuta, quali attribuzioni e attività il Consiglio Superiore abbia esercitato sul piano effettivo e sulla base di quale fondamento normativo positivo o consuetudini o prassi interpretative o modificative o per ricorso ad affermati principi e valori, formulando, se necessario, eventuali proposte, anche nella direzione dell'ampliamento dei poteri, delle attribuzioni e delle competenze del Consiglio Superiore. Questa Commissione presidenziale agirà in modo total-

mente indipendente, libera da ogni mia istruzione, direttiva o influenza. Sulla base della relazione che sarà redatta da detta Commissione, ed in cui verrà dato conto integrale anche delle eventuali opinioni dissenzienti, investirò il Parlamento, nelle forme e nei modi che saranno ritenuti più idonei, di intesa, come prescritto dalla Costituzione, con il Governo, dell'esame e delle deliberazioni in ordine agli indicati problemi, nell'ambito del più vasto problema della giustizia nel nostro Paese.

Ho l'onore, altresì, di informare il Consiglio Superiore che questa mattina ho inviato alle Camere un messaggio controfirmato dal Ministro della Giustizia in ordine ad alcuni problemi che reputo urgenti e puntuali e che attengono al rafforzamento dell'indipendenza della magistratura e dell'autonomia dei singoli giudici e che possono e debbono, a mio avviso, avere rapida soluzione.

Formano oggetto del messaggio le questioni concernenti l'istituto del trasferimento di ufficio dei magistrati ex art. 2 della legge sulle guarentigie; la normativa sulla responsabilità disciplinare dei magistrati e sull'esercizio dell'azione disciplinare da parte del Ministro di Grazia e Giustizia e del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione; la posizione del Presidente della Repubblica nella Sezione disciplinare del Consiglio, ormai incompatibile con la natura delle funzioni giurisdizionali riconosciute al Consiglio stesso e, a mio avviso, in aperta violazione con il principio del "giudice naturale"; la forma e la motivazione dei provvedimenti del Consiglio Superiore riguardanti i magistrati, a rafforzamento dei poteri di sindacato dei giudici amministrativi e ordinari e quindi a maggior tutela del magistrato cui detti provvedimenti si riferiscono; l'istituto dello scioglimento anticipato del Consiglio Superiore, che a me pare essere al di fuori del quadro delineato dalla Costituzione in ordine al Consiglio Superiore; la competenza a decidere nei procedimenti penali relativi ai magistrati; la disciplina della libertà e dei limiti del diritto di associazione dei magistrati in quanto tali ed in quanto cittadini a pieno titolo della Repubblica italiana, problema questo che soltanto persone di limitata cultura o con intenzioni malevole possono ascrivere come tentativo di difendere questa o quell'altra associazione.

In vista dei prossimi adempimenti ritengo intanto opportuno e necessario, per un dovere di chiarezza e di lealtà, anche in ordine alle scelte che Voi componenti del Consiglio Superiore sarete chiamati a compiere nelle prossime giornate, confermare in questa sede che - pur presiedendo, come prescritto dalla legge, la seduta in cui si procederà alla elezione del Vice Presidente - mi asterrò dalla votazione relativa. Ed ancora che, dopo la sua elezione, secondo la prassi da me instaurata ed in attesa dell'esame e delle decisioni del Parlamento in ordine ai problemi che ad esso intendo devolvere anche con riguardo alla posizione del Presidente della Repubblica nel Consiglio e verso il Consiglio, delegherò con mio decreto al Vice Presidente neoeletto, a norma dell'articolo 19 della legge 24 marzo 1958, n. 195, l'esercizio di ogni potere previsto dalla stessa legge e dai regolamenti a favore del Capo dello Stato, con la sola esclusione di quelli che hanno carattere personalissimo di rilevanza costituzionale per attenersi ai rapporti tra il Presidente della Repubblica, Capo dello Stato,

ed altri ordini e poteri sovrani della Repubblica, e salvo il mio potere-dovere indeclinabile - delega o non delega -, come garante della Costituzione, di esercitare tutte le facoltà a me dalla Costituzione e dalle stesse leggi attribuite al fine di salvaguardare, con la necessaria misura di prudenza politica e di riserbo istituzionale, principi e valori fondamentali dell'ordinamento costituzionale quale Stato democratico e di diritto.

Questi miei atti - pur fundamentalmente ispirati e motivati dalle considerazioni giuridiche e politico-istituzionali che ho sopra esposto - vogliono per me significare - e prego Loro signori di credere nella sincerità della mia affermazione - il profondo rispetto per l'autonomia del Consiglio Superiore e per l'ufficio del Vice Presidente, che è, per ripetere i suoi poteri dall'elezione diretta dei membri del Consiglio, la massima espressione rappresentativa del Consiglio stesso.

Signori Componenti del Consiglio Superiore, il Consiglio che oggi inizia la sua attività si trova di fronte ad una situazione complessiva della giustizia nel nostro Paese estremamente grave e difficile. Ad esso spetta - nell'ambito delle competenze che gli sono proprie - concorrere con il Parlamento, con il Governo della Repubblica, con il Capo dello Stato, con la Magistratura, con l'Avvocatura, con le Facoltà universitarie di diritto, ad affrontare i problemi numerosi che tale situazione comporta, con l'apporto della propria specificità e della propria competenza, in spirito di positiva collaborazione e di elevato senso dello Stato.

Conosciamo tutti le carenze della giustizia italiana: la lentezza, la difficoltà a rispondere nella misura richiesta, in modo rapido ed esemplare, trasparente e comprensibile per il comune cittadino, alle esigenze della società e alle domande di giustizia che dalla società provengono.

Tali carenze si sono ultimamente aggravate: basti pensare alla inadeguatezza ed alla carenza delle strutture ed alla insufficienza di organico del personale di magistratura e del personale ausiliario.

Il malessere profondo avvertito dalla Magistratura con molta compostezza, il difficile dialogo con la classe politica, di cui il famoso referendum sulla responsabilità civile dei magistrati è espressione significativa e allarmante, ed anche, forse, con la stessa società civile affondano le loro radici nella mancata soluzione di tutti questi problemi; mancata soluzione che ha portato ad una inammissibile precarietà delle condizioni in cui viene per lo più amministrata la giustizia nel nostro Paese.

A ciò si sono aggiunti recentemente i problemi che derivano dall'entrata in vigore e dalla prima esperienza applicativa del nuovo codice di procedura penale. L'approvazione del nuovo codice di procedura penale, che a mio avviso costituisce una coraggiosa e storica scelta di civiltà giuridica da difendere - e questa è, per quanto mi compete, irreversibile decisione - con piena convinzione e ferma determinazione, è certo un passo decisivo non solo per i suoi effetti pratici sul piano dell'amministrazione della giustizia, ma per ciò che il rito rinnovato, dati i principi che sottende

ed esprime, introduce di autentici valori di libertà nell'ordinamento generale e nel costume giuridico e civile della nazione italiana.

La sua applicazione - a parte le già rilevate deficienze delle strutture logistico-organizzative - trova tuttavia non pochi ostacoli reali ed anche - bisogna ammetterlo - non poche resistenze di carattere culturale derivanti da una concezione autoritaria del processo che ha origini antiche ed anche recenti. Ma di tali resistenze si dovrà avere ragione lavorando alacremente per la piena realizzazione di questa storica scelta che dovrà diventare patrimonio culturale comune di tutti coloro che operano per il diritto e di tutta la comunità civile. Dissenso è sempre possibile; dissidenza da questo imperativo di applicazione del nuovo codice di procedura penale non è possibile da parte di nessuno il quale si consideri servitore dello Stato.

Inutili e non equi sarebbero sommarie accuse e sommari giudizi nei confronti del Governo e del Parlamento: non possiamo dimenticare l'immane massa di problemi che in questi anni Parlamento, Governo, forze politiche e forze sociali hanno dovuto affrontare e risolvere con decisioni e iniziative che, soprattutto per opera di popolo, hanno portato alla creazione di un grande Paese moderno anche se a volte segnato da squilibri, ineguaglianze, emarginazioni e ingiustizie per cui alla grandezza non corrisponde certo eguale giustizia. E non dimentichiamo - anzi confermiamo - che è propria della nostra storia politica e giuridica una costante sottovalutazione dei problemi della giustizia, come se, senza l'imperio del diritto, fosse possibile una stabile, equa, accettabile ed accettata soluzione dei problemi, composizione degli interessi e risoluzione dei conflitti da parte della "gente comune", che è il vero soggetto popolare della storia nazionale del nostro paese. Come se il corretto e rapido funzionamento della giustizia non fosse - insieme all'efficienza delle altre strutture istituzionali e delle stesse strutture produttive - elemento e fattore di progresso civile, culturale, sociale ed economico in una società moderna, pluralista, democratica ed aperta qual è o aspira ad essere la società italiana.

E' sterile indugiare sulle responsabilità passate: esse sono in realtà di tutti noi. Pensiamo piuttosto alle responsabilità attuali e future in termini di attento e costruttivo impegno comune. E', insomma, questa della giustizia una situazione eccezionale che richiede interventi di portata eccezionale.

A questo fine, credo che la presenza del Ministro di Grazia e Giustizia acquisti oggi una particolare rilevanza perchè, per il suo tramite di altissimo valore morale, di grande impegno civile e di profonda dottrina, noi Presidente della Repubblica e Consiglio Superiore della Magistratura diciamo già da qui al Parlamento e al Governo che occorre un eccezionale sforzo immediato, anche in termini finanziari, per impostare un vero e proprio piano straordinario per la giustizia, al fine di affrontare e risolvere, con la massima sollecitudine anche se con la gradualità tecnica strettamente indispensabile, questo problema assolutamente prioritario della società italiana. E' una scelta non più

procrastinabile, perchè la giustizia è il fondamento del nostro stato di diritto e della stessa nostra società civile quale società democratica e repubblicana.

Ed è nella speranza della realizzazione di una giustizia più autentica, più rapida, più efficace e, per ciò stesso più credibile e più conforme al sentire della "gente comune", che noi oggi ci troviamo uniti e concordi per trarre dal comune auspicio il più valido viatico per il cammino che attende il Consiglio Superiore testè insediato e che oggi inizia l'espletamento del suo alto mandato in spirito di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione e con sentimenti profondi di autentico servizio allo Stato e alla comunità.

Buon lavoro a tutti!

Passo ora al secondo punto all'ordine del giorno.

Ai sensi dell'articolo 1 del regolamento interno del Consiglio Superiore della Magistratura, nomino i signori consiglieri Nicola LIPARI, con funzioni di Presidente, Gaetano SANTAMARIA AMATO e Giorgio LOMBARDI componenti della Commissione per la verifica delle elezioni del Consiglio.

Presidente LIPARI, lei che in una interpretazione libera, ma non credo illegittima, derivata dal fatto che insieme ai suoi colleghi eravate già stati proclamati eletti membri del Consiglio Superiore, era già stato informato, tramite il Segretario Generale, della prossima nomina, in stretta aderenza con la prassi precedente, e che quindi ha potuto forse avere già accesso alle carte relative ai ricorsi presentati, può in questa fase, a nome suo e dei suoi colleghi, dire quando la Commissione sarà in grado di definire gli adempimenti relativi alla verifica delle condizioni di illegittimità e di incompatibilità, dei titoli di ammissione e dei ricorsi per le operazioni elettorali, atteso che questo è presupposto indeclinabile per l'adempimento della nostra funzione?

Consigliere LIPARI: "Signor Presidente, ritengo che la Commissione possa, nell'ambito della giornata di domani, svolgere i suoi lavori e quindi dichiaro la disponibilità della Commissione a riferire al plenum a partire da sabato prossimo".

PRESIDENTE: "La ringrazio, Presidente LIPARI, di questa comunicazione e informo che, in difformità dalla prassi precedentemente seguita dagli altri Consigli Superiori, ma in stretta applicazione della norma inderogabile stabilita dalla legge, provvederò nella prossima seduta preliminarmente alla nomina della Commissione per il Regolamento.

Il Consiglio tornerà a riunirsi sabato 28 luglio alle ore 9.30 nel Palazzo dei Marescialli con il seguente ordine del giorno:

1) Comunicazione della nomina, da parte del Presidente della Repubblica, della Commissione per il regolamento interno in attuazione dell'articolo 20 della legge 24 marzo 1958, n. 195, sulle attribuzioni ed il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura, e dell'articolo

33 del regolamento interno nel testo coordinato, approvato dal Consiglio Superiore della Magistratura nella seduta 16 marzo 1988.

2) Proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei componenti eletti dai magistrati e dei requisiti di eleggibilità dei componenti eletti dal Parlamento, nonché per i ricorsi che siano stati presentati nei confronti delle operazioni elettorali, in attuazione degli articoli 20, nn. 1 e 2, 29 e 33 della citata legge 24 marzo 1958, n. 195, e degli articoli 23 e 29 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, recante norme di attuazione della legge 24 marzo 1958, n. 195.

3) Elezione del Vice Presidente, secondo le modalità prescritte dall'articolo 1, secondo comma, della citata legge 24 marzo 1958, n. 195, e dall'articolo 3 del regolamento interno".

La seduta è tolta alle ore 18.40.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE